



PARCO REGIONALE DEL MONTE BARRO



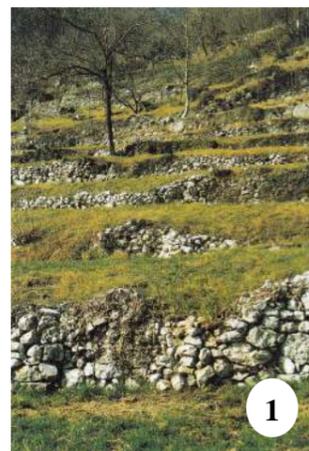
SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

PROGETTO SENTIERI ETNOGRAFICI - STORIA SOCIALE E ETNOGRAFIA NEL PARCO FUORI DAL MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA

I MURI A SECCO: STRUTTURE ESSENZIALI PER L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA



Il Monte Barro, segnato dalla presenza umana fin dall'epoca preistorica, è ricco di testimonianze e tracce del passaggio e del lavoro dell'uomo. Questo paesaggio, fino alla metà del XX secolo, era custodito e curato dalle **famiglie contadine** che con fatica e dedizione si sono dedicate a queste terre. Nel corso dei secoli i contadini che hanno abitato queste zone si sono impegnati nel lavoro di ampliamento delle superfici coltivabili, ricorrendo ai **terrazzamenti** (*ul ruunch*) (1) (2) sostenuti dalle **murature a secco** (3). Un espediente, questo, che ha permesso all'uomo di sopravvivere, adattando alla coltivazione anche le zone più impervie. Guardando a questi



manufatti, non possiamo fare a meno di immaginare la fatica dei nostri antenati nel costruirli o nel percorrerli giornalmente nel lavoro dei campi. Sulle colline del Monte Barro, quindi, i muri a secco erano costruiti per addolcire i ripidi pendii o per segnare e delimitare le proprietà. Il materiale – pietre di scarsa qualità – veniva reperito direttamente in loco.

I contadini galbatesi testimoniano la presenza di questi muretti a secco ben prima della loro esistenza: erano dunque eredità di epoche precedenti, da custodire e da curare; la vegetazione, che cresceva nei punti di contatto tra le singole pietre squadrate, veniva rimossa e utilizzata come foraggio per le bestie della stalla, in un'ottica di **“pulizia” degli ambienti** e di **“ri-uso” di ciò che gli uomini possono avere dalla natura**; se i muri cedevano in qualche punto sotto il peso dei secoli, gli uomini erano addetti alla loro ricostruzione e rifondazione. Queste operazioni venivano eseguite comunitariamente: i muretti non erano proprietà di singoli e perciò di questo patrimonio comune si occupavano tutti coloro che ne godevano direttamente, lavorando sui pianori che essi sostenevano (*i séi*), o indirettamente usando i sentieri e le strade che passavano tra i muri. La loro sistemazione e la loro pulizia avveniva soprattutto



in inverno, quando il lavoro nei campi si fermava e l'instancabile contadino si prendeva cura dei luoghi in cui viveva.

Grazie ad essi i contadini hanno potuto coltivare e godere dei frutti della terra: sui *riif* (**i bordi scoscesi dei terrazzamenti**) e sulla *sia* (**la parte piana del terrazzamento**) l'uomo coltivava con cura ciò di cui aveva bisogno. Sui *riif* si piantavano alberi e piante:

lungo i terrazzamenti correvano i **filari di viti**. Fino alla prima metà del XIX secolo, i vini brianzoli erano molto apprezzati, ma a partire dalla seconda metà dell'Ottocento una serie di calamità ha portato alla crisi della viticoltura, salvata dal ricorso a vitigni americani. In tempi recenti, fra i ricordi dei contadini era molto apprezzato il *nustranèl*. Lungo i ciglioni venivano inoltre piantati i *murón* (**i gelsi**), essenziali per l'allevamento dei *cavalée* (bachi da seta), fonte di una entrata economica importante per molte famiglie. Comparivano poi diverse **piante da frutto**.

Sulla *sia*, invece, veniva coltivato soprattutto *ul furmentón* (**granoturco**), elemento essenziale per la sopravvivenza della famiglia contadina grazie alla sua alta resa (4). Veniva coltivato inoltre il **frumento**, trebbiato comunemente a mano e, a partire dall'Ottocento, con la mietitrebbiatrice meccanica (*la màchina de bat ul furméent*) (5 - Giugno 1942 Trebbiatura in piazza Garibaldi a Lecco con la trebbiatrice del Sig. Giudici di Camporeso). Veniva prodotto il **fieno**, a cui erano dedicati tre “tagli” all'anno, che significavano, per tre volte, operazioni di sfalcio, raccolta, essiccazione, trasporto (6) e conservazione. Infine fra i filari si coltivavano **patate e verdura**.



L'altra attività integrativa e necessaria per l'uomo contadino era l'**allevamento degli animali** (7): le galline occupavano spesso l'esterno delle case, mentre mucche e vitelli e qualche volta asini vivevano nelle stalle; all'esterno, pecore e qualche capra rimanevano nei recinti, oppure legate: vi era il rischio che il pascolo libero di questi animali potesse rovinare il lavoro fatto o i prodotti pronti per il raccolto, sia nei propri che negli altrui campi.



Su tutti questi aspetti dell'economia e della cultura agricola tradizionale il **Museo Etnografico dell'Alta Brianza** con sede a Camporeso presenta un'ampia documentazione di oggetti, interviste, filmati e pubblicazioni. I terrazzamenti hanno, quindi, significato sopravvivenza per la gente che abitava le colline dell'alta Brianza. I muretti a secco che li costituiscono sono, dunque, **cultura e storia**, perché ci raccontano della cura e dell'impegno dell'uomo contadino nel rispetto profondo della natura che li “ospitava”.

Il Parco, assieme al WWF Lecco, organizza periodicamente corsi per apprendere teoria e pratica delle tecniche di costruzione dei muretti a secco per salvaguardare e recuperare questi importanti manufatti, opera preziosa dei nostri antenati (8).



Referenze fotografiche: 1, 3 da Di Fidio M., Luzzaro A., Villa M. (a cura di), *I muri a secco*, Parco Monte Barro, 2007 - 2 Archivio Fotografico Galbiate - 4, 6 da Napoli C., Pirovano M., *Mestieri che scompaiono. Uno sguardo sulla memoria*, Bellavite, 2006 - 5 da Panzeri G., *Camporeso e cascine circostanti*, Consorzio Parco Monte Barro, 2000 - 7 da Colombo A. et al., *Brianza, un mondo che cambia*, Cattaneo, 1998 - 8 Archivio WWF Lecco

Testo di Paola D'Ambrosio

F.B. 2013